ANNO XX. — Venerdì, 6 Settembre 1867 — N. 246

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n° 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione de Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 5 Settembre

IL MALCONTENTO DI PALERMO

Abbiamo ricevuto col *Precursore* di Palermo il testo d'un indirizzo a S. M. che si vuol far ricoprire di firme e col quale si protesta contro l'azione dei ministri verso quella città.

Non l'abbiamo riprodotto perchè ci parve inspirato in un momento di concitazione d'animo assai facile ad immaginarsi pensando alla lunga e dolorosa sequela di mali per cui passò quella cospicua città; non lo abbiamo riprodotto anche perchè a noi non piacciono questi ricorsi al trono contro l'azione dei ministri, la cui condotta ed il cui valore principalmente dal Parlamento devono essere sindacati.

Ma codesto indirizzo al quale speriamo che il miglioramento delle condizioni sanitarie ed economiche della città torrà presto ogni ragione, è nonpertanto l'indizio d'una situazione assai grave sulla quale l'autorità del Governo dovrà continuamente sorvegliare. La situazione della Sicilia in generale e di Palermo in particolar modo rivela uno stato d'infermità a cui il temperamento dello stesso ammalato rende più difficile la cura.

È già molto infatti che in questo indirizzo si accenni alla sommossa di pochi mesi sono come ad una sventura della città; ma di questa sventura come anche dell'invasione del cholera poco manca non si faccia colpa al Governo, quasi che la sommossa non potesse risparmiarsi da quelli che l'hanno fatta e il cholera non sia un flagello che con uguale crudezza abbia inseverito in molte altre città e paesi dell'Europa tutta.

A Palermo si deve pur sapere che la provincia di Bari fu travagliata più che tutte le altre dal cholera; che Ancona l'anno scorso, Brescia quest'anno, fatta ragione della popolazione, possono dire di essere state più duramente provate di quello che lo fu la città principale della Sicilia.

Ma, pazienza di ciò, perchè sarebbe puerile il garrire se uno che mal si trova non voglia prestare troppa attenzione a chi può trovarsi anche peggio. Quello che maggiormente accuora in codesta manifestazione parziale della pubblica opinione in Palermo si è il sentimento che vi traspare che tutto il bene od il male per la città possa venire dal governo, al quale per di più si affibbiano *feroci intenzioni* che i palermitani sarebbero per i primi molto impacciati a discernere. Il non comprendere che una grande e popolosa città deve avere anche nella sua attività, nel suo genio, nel suo vigore il mezzo di superare le crisi e le trasformazioni anche più dolorose è ciò che ci addolora, rendendosi impossibile il farla risorgere, se prima di tutto essa non dà opera potente alla sua rigenerazione.

E questo ci spiega la sfiducia che invade gli animi di coloro, i quali anche col più indomito coraggio e col più intenso amore si proposero di studiarne i mali e cercarne il rimedio.

Abbiamo veduto il Parlamento mandare a Palermo una commissione perchè ne investigasse i bisogni, abbiamo veduto il risultato di questi studi e salutammo la spontaneità e la solerzia colla quale, sorpassando ben anco a scrupoli ed obbiezioni che potevano essere legittime, il Parlamento cercò di soccorrere ai mali che gli venivano denunciati.

Ebbene! tutto ciò non è bastato perchè l'esimio prefetto di Palermo, ed il generale comandante le truppe colà stanziate si sentissero rinfrancati e si manifestassero disposti a continuare nella loro spinosa ma onorevolissima missione. Ma che vuolsi adunque di più?

Nessuno vorrà sostenere che il problema delle difficoltà di Palermo abbia ad essere una specie di quadratura del circolo, e noi vorremmo che i palermitani per i primi, fatti persuasi dell'onestà delle intenzioni di tutti a loro riguardo, si prestassero ad accelerare quella pacificazione degli animi e quel conseguente miglioramento sociale che in ogni modo, anche contro il malvolere degli uomini, saranno portati dal tempo.

Mentre le altre provincie della Sicilia sono in via di sensibile miglioramento, il quale più celere sarebbe ancora, ove il morbo non fosse venuto a contrariarlo, è cagione di dolore il vedere Palermo tuttavia agitata e malcontenta. Non si può disconoscere quanto più profonda sia stata la trasformazione subita da Palermo e quanto più debba esser accompagnata da travagli; ma per poco che ci si rifletta, un uomo dotato di buon senso non potrà mai accusare il governo e l'Italia di mali che sono inseparabili da uno straordinario mutamento politico, e che per primo si ripercuotono sull'Italia e sul governo, i quali nulla pretermisero per alleviarli. Quando si pensa che il Ministero ha accolto con animo lieto le proposte della Commissione d'inchiesta e le ha appoggiate strenuamente, si rimane meravigliati nel sentirlo appellar ministero feroce, come fa l'accennato indirizzo. Sono esagerazioni che chi ha fior di senno deve condannare, perchè se il Gabinetto fosse come vi è asserito, la colpa sarebbe così grande, che peserebbe pure sul paese il quale per un solo istante lo tollerasse.

L'INSURREZIONE SPAGNUOLA

Ormai non rimane più alcun dubbio che la insurrezione spagnuola è vinta. Più dei dispacci ufficiali di Madrid ce ne convince il silenzio dei fogli francesi, che davano di cotesto nuovo moto della Spagna le informazioni più estese, se non sempre le più esatte.

Sarebbe però fallace giudizio il credere che per essere stata soffocata l'insurrezione gli animi abbiano a ricomporsi in Ispagna alla calma, alla quiete ed alla fiducia. Le incertezze non possono che essere cresciute e se dobbiamo giudicare del contegno del governo del maresciallo Narvaez dal suo passato, si è tratti a prevedere che le rappresaglie ed i rigori saranno un ostacolo alla riconciliazione ed un eccitamento a nuove rivolte.

La Spagna è stata in quarant'anni il teatro di tante insurrezioni, che una di più giunge come la cosa meno inaspettata ed il colpo meno impreveduto. Ancora non ne è vinta una che già un'altra se ne prepara e probabilmente nello stesso campo dei vincitori, dal quale sorgono quasi sempre gli ambiziosi, che non credono abbastanza elevata la loro posizione od abbastanza premiati i loro servigi.

Il Governo spagnuolo raccoglie quello che ha seminato. Non vi ha in Europa uno Stato in cui le franchigie liberali siano state così sfacciatamente violate ed il Governo abbia colle più sottili arti resa incurabile la piaga dell'indisciplina militare. Non vi è generale a cui non siasi fatto credere che aveva legittimo diritto di diventare maresciallo e poscia capo del Governo. Troppo spesso si è abbattuta un'insurrezione, mettendone il promotore alla testa del Governo e colmandolo di onorificenze e favori, perchè l'esempio non abbia a pungere la vanità di chi è in basso ed inspirargli la fiducia d'ottenere lo stesso premio. Quindi una serie di rivolte militari, che indeboliscono lo Stato e tolgono al Governo ogni prestigio nell'interno, ogni influenza politica all'estero.

Quale era lo scopo dell'ultima insurrezione, fatta al grido di: Viva Prim? Si voleva sostituire il generale Prim al maresciallo Narvaez? Ovvero si sperava di abbattere la monarchia?

L'insurrezione dicevasi fatta per rivendicare la libertà, ma non saranno molti i liberali che vogliano affidare la bandiera della libertà nelle mani del gen. Prim, che avrebbe probabilmente fatto come il maresciallo O' Donnell ed il maresciallo Narvaez, se il favore della Corte l'avesse elevato ad ugual posto.

La libertà non si è mai avvantaggiata delle insurrezioni militari. Essa come ne è il pretesto, così ne è quasi sempre la vittima, e la Spagna lo prova, essendo condannata a subire le durezze e gli arbitrii d'un governo militare anzichè civile e che non rispetta, quando gli conviene, le apparenze del diritto costituzionale, che per renderne viepiù manifesta la violazione.

La Spagna non è caduta tanto basso che per l'alternarsi assiduo delle rivolte militari, nè risorgerà che quando avrà trovato in se stessa la virtù e la forza di ristaurare un governo civile, morale, onesto, pel quale l'esercito non sia una minaccia, ma nemmeno uno strumento fazioso di dispostismo, di proscrizioni, di violenze di ogni sorta.

Il governo del maresciallo Narvaez è la negazione d'ogni idea liberale. Noi, italiani, non possiamo dimenticare che ormai non abbiamo in Europa altra potenza a noi avversa fuorchè la Spagna. Per redimere i suoi peccati, ha offerto aiuti alla Corte di Roma e ne difende la causa presso tutti i governi. La sua debolezza gl'impedisce di dare sfogo al suo malanimo, ma è certo che, potendo, non si ristarebbe dal molestarci per difendere quel principio di legittimità, che vacilla nella stessa Madrid.

È naturale che la caduta d'un Governo siffatto non desti in noi alcun sentimento di rammarico. Nè il mal successo dell'insurrezione sembra abbia a ritardarla di molto, chè l'esperienza non avendo mai giovato al Governo di Madrid, cominceranno le vendette e le oppressioni, per le quali nuove cospirazioni si accelereranno e si aduneranno nuove reclute alla rivolta. La vittoria del maresciallo Narvaez mantiene lo Stato in preda alle stesse difficoltà e forse ne aggiunge di nuove, lasciando l'avvenire non meno incerto ed oscuro. È la sorte dei Governi che rinnegano i principii liberali e non sanno che sia una politica onesta; è la sventura dei popoli, in mezzo ai quali l'esercito si accampa più che come difensore della società, quale strumento nelle mani d'un governo tirannico o di ambiziosi volgari.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 3 *settembre*. — Il nostro Consiglio comunale approvò questa mattina, previa lieve discussione, la proposta della Giunta in ordine all'adattamento dei locali per le tre distinte istituzioni che debbono aver sede nelle nostra città, quali sono: *Il Museo industriale, l'Istituto professionale e la scuola superioremilitare di guerra.* Il Museo industriale allogato finora provvisoriamente e da parecchi anni in via Gaudenzio Ferrari in un casamento civico, avrà la sua stabile sede nel grande locale dell' ex-ministero della guerra, in via dell'Ospedale.

L'Istituto professionale avrà la sua nuova sede nell'ampio casamento del così detto collegio Monviso, proprio del Municipio, e dal quale, come già vi scrissi, dovranno sgombrare la scuola tecnica ed il ginnasio di detto nome e le scuole elementari maschili e femminili colà stabilite. Come vedete, il Municipio viene così ad addossarsi una egregia somma che non si crede per nulla esagerata calcolandola a L. 100[m. Tuttavia la questione della somma non fu nemmeno discussa in seno del Consiglio, e solo furono fatte alcune assennate pratiche osservazioni dal consigliere Ferrati in ordine alla disgiunzione fatta dal ministero del Museo industriale dall' Istituto professionale, temendo ad un tempo che a questo non si desse tutta quella estensione voluta, e che l'oratore credeva indispensabile per un Istituto cosiffatto. Nessuno naturalmente in seno del Consiglio si trovò nel caso di dare quelle maggiori spiegazioni pratiche atte ad illuminare il Consiglio sulla maggiore o minore estensione dell' Istituto, poichè ad onore e gloria dei singoli consiglieri comunali bisogna pur confessare che quando si ragiona di istruzione in seno del Consiglio comunale, si trovano quasi tutti impacciati, e coloro stessi che sono in ora preposti alla cosa della istruzione municipale lasciano veramente un po' troppo a desiderare, ed in questa parte specialmente si riconosce ora la mancanza di quella mente attiva, intelligente, organizzatrice, facile agli espedienti e capace di mandare ad effetto le prese deliberazioni.

Un fatto di qualche importanza per parecchie città in genere, e per la nostra in particolare, è quello del passaggio del Moncenisio, testè felicemente compiutosi, mediante la ferrovia col sistema *Fell*. Forse il nostro Consiglio comunale non seppe valutare abbastanza i vantaggi materiali che sarebbero per derivarne alla nostra città, quando si discusse di concorrere per la somma di L. 200[m al buon esito di quest'intrapresa; poichè in quell' occasione il Consiglio respinse l' addomandato concorso. L' argomento parmi di una certa importanza e credo non inutile di porgere sott'occhio ai vostri lettori le ragioni che furono in allora addotte pro e contro alla chiesta sovvenzione.

Nello scorso 1866 adunque, e precisamente nella seduta del Consiglio comunale delli 18 dicembre, il consigliere di Rorà, traendo motivo dall'avere il Consiglio stabilito in bilancio L. 70[m. per garanzia concessa alla costruzione del Dock (stabilimento destinato al vantaggio delle industrie e del commercio), entrava a discorrere della ferrovia *Fell* sul Cenisio, e ricordando come nel 1865, stando egli a capo della nostra municipale amministrazione, gli fossero mosse interpellanze su quella ferrovia dimostrando la utilità della medesima per Torino, proponeva al Consiglio di venire in aiuto alla Società costruttrice o con l'acquisto di azioni o con un concorso a fondo perduto che si sarebbe potuto fissare in L. 200[m. La proposta appoggiata dal consigliere Sclopis fu poi messa regolarmente in discussione nella seduta delli 17 dicembre stesso anno, mediante comunicazione data al Consiglio stesso del voto negativo della Giunta, al quale voto si unì poscia l'intero Consiglio, e così la domanda veniva rigettata. In compendio, le ragioni della Giunta erano le seguenti: essa riteneva essenzialmente che la ferrovia *Fell* rivestisse un puro interesse internazionale e non presentasse alcun carattere d'interesse locale determinato, nè permanente; che il precipuo fine della Società era quello di fare un grande esperimento di un sistema, dal quale essa si riprometteva immensi vantaggi, e che perciò anche da sola avrebbe avuto sommo interesse di condurlo a compimento coi potenti suoi capitali senza l'appoggio materiale del comune di Torino. Considerava inoltre che nell'impresa di cui si tratta, quantunque sommamente commendevole, non potevasi però riconoscere alcuno di quei caratteri indispensabili a legittimare per parte di un'amministrazione comunale un concorso speciale ed eccezionale, o non poteva trovare ragione per giustificare, massime nelle volgenti contingenze, agli occhi dei concittadini un rilevante aggravio per favorire un'opera di momentaneo giovamento, avendo avuto piena certezza dagli ingegneri addetti alle opere del traforo del Moncenisio, che questo toccherebbe infallibilmente la piena sua ultimazione prima della scadenza del 1871. A confutare le ragioni più sopra dette dalla Giunta, si aggiunse il consigliere Sommeiller (già interpellato prima dalla Giunta medesima pel suo parere), il quale osservava come la progettata ferrovia fosse di un interesse internazionale, avendo per iscopo di congiungere la rete italiana colle reti francese ed inglese, e di raccorciare il tempo di transito da Calcutta a Londra della valigia delle Indie; che Torino non avrebbe a sperarne vantaggio più che molte altre città, come Parigi, Lione, Ginevra, Milano, Bologna, ecc., le quali entreranno in compartecipazione dei benefizi futuri per una quota almeno eguale a quella sperabile per Torino.

Il progetto di detta ferrovia non essere

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

TITO VEZIO, racconto storico di Anselmo Rivalta — *Firenze* 1867, *presso gli editori Bencini e Ricci.*

STORIA ROMANA, *ad uso della gioventù italiana di Francesco Bertolini — Firenze* 1867. *Successori Le-Monnier.*

RICORDI DI UN VIAGGIO SCIENTIFICO NELL' AMERICA MERIDIONALE, *del prof. cav. Giovanni Capellini — Bologna* 1867. *Tip. di G. Vitali.*

UNA MADRE — GIANNINA — *Firenze* 1867. *Tip. e litigrafia Pellas.*

Col pseudonimo di Anselmo Rivalta, un valoroso soldato delle patrie battaglie ha pubblicato prima nelle appendici del *Diritto*, ed ora in un volume, un racconto o romanzo che sia, ch' egli chiamò storico e ch'io direi archeologico, giacchè più che altro è un paziente studio dell'antichità. Nel suo *Tito Vezio*, il Rivalta ha voluto farci conoscere la Roma di Mario e di Silla, la lotta fra l' oligarchia e il principio popolare, fra il paganesimo e la filosofia. Coll' autore siamo discordi in molte opinioni, i suoi giudizi storici ci sembrano dettati quasi sempre da spirito di parte anzichè da retta imparzialità, ma ciò malgrado, noi più giusti e più imparziali di lui, crediamo ed abbiamo anche il coraggio di affermare che il suo libro è uno de'più pregevoli lavori letterari che siano venuti alla luce, in Italia, da vent' anni in qua.

Il Rivalta ha ritentata in Italia la prova nella quale poco felicemente era riuscito il Flaubert in Francia. L' egregio Dall' Ongaro, che scrisse una prefazione al *Tito Vezio*, a buon diritto osserva che quest'ultimo meglio raggiunge lo scopo che non la *Salambò* dello scrittore francese. « Noi riviviamo davvero, esclama il Dall' Ongaro, nella Roma di Silla e di Catilina, e troviamo soddisfatto il desiderio di vederci dinanzi vivi e spiranti quegli uomini, di cui abbiam letto la storia pubblica, ed ammirata l' effigie nei monumenti superstiti di Roma antica. »

Il Rivalta vince il Flaubert in tutto. Nella *Salambò* l'erudizione è più apparente che vera. Troppo scarse vestigie rimanevano della civiltà cartaginese per riedificare interamente un' epoca storica, intorno alla quale non si possono raccogliere che poche ed incerte notizie. L'autore fu non di rado costretto a lavorare di fantasia, e volle darci per autentico ciò ch'era semplicemente il prodotto della sua immaginazione. La sua Cartagine non ha mai esistito. Egli trovò bensì la tomba che dovea rinchiuderne il cadavere, ma questo era da gran tempo ridotto in cenere, nè più era possibile di ricomporne le sembianze. Della civiltà romana, al contrario, quanti monumenti ci rimangono! L'impresa del Rivalta era difcile ed ardua, ma un ingegno robusto poteva e doveva venirne a capo, sovratutto dopochè alcuni recenti lavori storici gli avevano appianata la via. Quindi è che questo *Tito Vezio* si raccomanda in primo luogo per la scrupolosa esattezza della parte storica. Il campo nel quale il Rivalta si muove è vastissimo ma fertile, e non già un arido terreno, un deserto interrotto da poche oasi. E la messe è stata abbondante. L'autore non ha soltanto riedificato le mura e gli edifizi di Roma, ma ne ha richiamato in vita la società colle sue leggi e coi suoi costumi. Questo libro ci fa percorrere tutta la scala sociale, dalle più alte magistrature ai gladiatori, dal palazzo del patrizio all'immonda taverna. Trionfi, spettacoli, conviti, discussioni filosofiche, conversazioni galanti, orgie popolari, grandezze e miserie — tutto è riprodotto con efficacia di colori. Gli episodi ben si rannodano all'azione principale, e la varietà dei particolari non nuoce all'unità del concetto. Mentre nel romanzo del Flaubert la favola è fiacca e quasi soffocata da quella smania di parer erudito che abbiamo notata più sopra, nel racconto dello scrittore italiano si svolge chiaramente senza essere inceppata da digressioni o da descrizioni inopportune. L'arte del Rivalta fu appunto questa, di far sì che la parte storica e quella che chiameremo d'invenzione fossero strette da un vincolo indissolubile, così che si giovassero reciprocamente, anzi nessuna di esse potesse star senza l'altra. I personaggi tratti in sulla scena sono quasi tutti scolpiti con mano maestra, ed aggiungeremmo che l'autore ha abilmente evitato lo scoglio di farli parlare ed operare come uomini dei tempi moderni e non de' tempi nei quali li ha posti, se sventuratamente il protagonista, Tito Vezio, non adoperasse qualche volta il linguaggio de' *liberi pensatori* e degli *umanitari*.

Tito Vezio non è un personaggio immaginario, ma di lui la storia ci dice così poco, ch'era certamente lecito all'autore del romanzo di attribuirgli virtù e propositi che forse non avrà avuti. Ma, quando egli mette un patrizio romano, qual è il suo eroe, a capo d'una guerra di servi, e lo dice mosso non da altro sentimento che da quello dell'uguaglianza degli uomini, ci pare che vada oltre il segno. L'amore del giovine patrizio per la schiava Licena non basta a dar ragione di questa insurrezione contro un ordine sociale e politico che allora era tenuto in conto di ottimo. Ammettiamo pure che la filosofia d' Epi-

che un grande esperimento di un sistema del quale i promotori ed i proprietari hanno in vista altre permanenti applicazioni di grandissimo interesse nell'Europa ed in altre parti del mondo, ed il risultato che si ripromettono dall'esperimento del Moncenisio sta principalmente nel mettere a dura prova, studiare e perfezionare il loro sistema. L'impresa essere in mano di persone tali e così potenti per capitali, che il diniego o la concessione per parte della città di Torino d'una sovvenzione qualunque non influirebbe assolutamente per nulla sulla determinazione di proseguire o di abbandonare i lavori. L'impresa finalmente non presentare alcuno di quei caratteri che sogliono richiedersi per legittimare il concorso speciale ed eccezionale della città di Torino, ed il Consiglio non avrebbe forse modo di giustificare agli occhi dei suoi amministrati una sovvenzione. Questi erano i principali motivi i quali indussero il prefato sig. ingegnere Sommeiller a consigliare la Giunta perchè non accogliesse favorevolmente la domanda. Il consigliere Sclopis, per contro, prese ad esaminare la domanda da un altro lato e disse che i quattro o cinque anni d'aspettativa del compiuto traforo del Cenisio dovettero però passare senza che a Torino rimanesse altra speranza di riattivarsi, se non quella di veder prosperare le industrie ed i commerci; che, sebbene il concorso domandato non facesse credere essere quell'opera destinata esclusivamente a beneficio di Torino, ma anche di altre città del Piemonte, dal contributo delle quali potrebbe venirne avviamento maggiore all'impresa, ciononpertanto, qualora si fosse spinta la sollecita apertura di un più facile passaggio del Cenisio, ne dovrebbe derivare indubitato vantaggio anche a Torino per il più facile passaggio delle mercanzie, il cui movimento sarebbe coadiuvato efficacemente mediante l'apertura del nuovo deposito commerciale. Ma queste ed altrettali ragioni dette dal consigliere Sclopis non influirono sull'animo dei consiglieri, i quali, a grandissima maggioranza, adottarono il partito del voto negativo della Giunta, e così la ferrovia fu costrutta senza il sussidio del nostro Municipio. Se il Municipio abbia avuto ragione o no, al giudizio dei vostri lettori la sentenza.

(Altra Corrispondenza)

TORINO, 4 *settembre*. — Nella mia di ieri, parlandovi della ferrovia sul Cenisio, dimenticai di accennarvi alcune considerazioni svolte in seno del Consiglio comunale dal consigliere Baruffi, in ordine alla valigia delle Indie. Essendo desse di qualche importanza, ve le aggiungo ora. Il consigliere Baruffi chiamò prima d'ora l'attenzione del Consiglio sull'attuazione di un fatto importante quale è il passaggio della valigia delle Indie per l'Italia, passaggio che egli credeva avesse probabilmente principio fra pochi mesi e dentro il corrente anno, e almeno quattro volte per ogni mese, portando seco oltre a 300 viaggiatori, centinaia di sacco di merci, o simili, oltre ai periodici trasporti delle guarnigioni inglesi delle Indie, calcolati all'incirca in 240 mila uomini all'anno: oltre a ciò aggiungeva, che codesto passaggio, dovendosi effettuare colla corsa inglese, più veloce assai della nostra, Torino disterà da Brindisi solo 15 ore, e la ferrovia Fell sul Cenisio essendo a compimento, la nostra città sarà pure maggiormente ravvicinata alla Francia, per modo che grandissimi vantaggi ridonderanno ai commerci e alle industrie. Torino dovrebbe perciò usufruttuare dei benefici che un così straordinario movimento di persone e di merci sarebbe indubitatamente per arrecare, procacciando delle stazioni di fermata di detta valigia, senza lasciarsi prevenire da speculatori stranieri, e facendo in modo di presentare ai viaggiatori ed ai commercianti tutte quelle attrattive che possano rendere aggradevole ed utile di soffermarvisi.

Il consigliere Baruffi eccitava quindi fin dallo scorso anno il Sindaco e la Giunta a fare in modo che il municipio si preparasse a questo fatto in tutte quelle maniere che valessero a raggiungere lo scopo spiegato. Il Sindaco rispose allora che si sarebbe tenuto informato del tempo in cui quell'avvenimento fosse per verificarsi, e che si sarebbe studiato tutto quanto potesse riuscire utile e vantaggioso al fine proposto dall'onorevole signor consigliere Baruffi. Ora più che mai converrebbe che il signor sindaco si ricordasse della fatta promessa, ora che so per positivo che appunto si stanno prendendo i concerti col concessionario della ferrovia, signor Brassey, per il passaggio della valigia delle Indie. Ed ecco un primo vantaggio che arreca la ferrovia *Fell*, vantaggio che il nostro Consiglio comunale non seppe adeguatamente calcolare, quando deliberava di respingere la domanda di concorso per una così importante intrapresa, quale è quella ferrovia attuale sul Cenisio.

(Altra Corrispondenza)

TORINO, 4 *settembre*. — Il nostro Consiglio provinciale nella sua seconda seduta di ieri, imprese a trattare la seria quistione degli *esposti*, in merito della quale già il conte Cesare Valperga di Masino aveva presentato lo scorso anno a nome di apposita commissione una studiata relazione ed un progetto di regolamento per un'istituto provinciale a vantaggio dell'infanzia abbandonata. Lo scorso anno la cosa rimase insoluta, perchè i singoli consiglieri provinciali non si tennero abbastanza preparati a decidere siffatta questione che abbraccia tante difficoltà e che ha tanta relazione e connessione colle più ardue questioni sociali e finanziarie. Lo stesso relatore in quest'anno presentò al Consiglio una nuova relazione in conferma dei principii sostenuti nella precedente, e che sostanzialmente si riassumono nella soppressione della *ruota*, e nella separazione dell'ospizio degli esposti dall'Opera pia della maternità, alla quale in oggi è riunito sotto un'unica amministrazione.

Le due proposte furono accolte alla unanimità, la seconda, ed alla unanimità, meno solo due voti, la prima. Venutisi alla discussione del progetto di regolamento, compilato dalla stessa Commissione rappresentata dal suo relatore conte Valperga di Masino fino dallo scorso anno, nacque una viva discussione sul punto se si debba stabilire una direzione in ciascun capo-luogo di circondario, oppure se in ogni capo-luogo di circondario vi abbia ad essere un ospizio speciale autonomo con direzione indipendente, il che sarebbe la conservazione degli ospizi di Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa come si trovano attualmente. Simile questione è dibattuta con molta vivacità, specialmente dai rappresentanti di Aosta e Pinerolo, i quali invocano la massima del discentramento, per sostenere la convenienza degli ospizi circondariali autonomi.

La opportunità di una amministrazione centrale nel capo-luogo di provincia con case filiali nei capi circondario è sostenuta da diversi consiglieri e specialmente dal conte Sclopis e dal commendatore Buniva.

L'avvocato deputato Massa Paolo portò la questione sopra altro terreno, osservando che la provincia non debbe assumersi in modo assoluto la gestione delle case degli esposti come cosa propria, ma limitarsi all'osservanza dell'art. 237 della legge amministrativa che in via transitoria accolla alle provincie questa categoria di spese, finchè sia fatta una legge in proposito.

Il commendatore Buniva entrando pure in questo ordine di idee, notò che gli esposti, questo male sociale sgraziatamente irrimediabile, non entra nell'organismo della provincia, e nella foga del discorso usando la frase indicativa degli esposti, frutto dei *nostri falli* e delle *nostre debolezze*, fece dire a mezza voce da un consigliere che gli stava daccanto, che personalmente egli non vi entrava per nulla, il che destò l'ilarità dell'assemblea, senza che punto l'oratore se ne desse per inteso, concluse che agli esposti debbe provvedere lo Stato, ed eccitò i consiglieri provinciali che sono ad un tempo deputati al Parlamento di farsi iniziatori della promessa legge che deve regolare questa difficile materia. Frattanto le proposte si succedevano, e per non sciupare il tempo in discussioni oziose, la questione fu rimandata alla Commissione perchè formoli diversamente i primi articoli del progetto di regolamento, che sarà argomento delle discussioni della successiva seduta. E poichè la circostanza mi ha portato a parlarvi tanto di esposti, mi duole dover aggiungere un fatto avvenuto ieri nell'ospizio, fatto abbastanza spiacevole, e che destò una certa preoccupazione, e la cui pubblicazione intempestiva per mezzo di un nostro giornale del mattino, mi scioglie d'altronde da ogni prudente riserbo. Nel corso della giornata di ieri si verificarono ben sedici casi di morbo in bambini ricoverati nell'ospizio esposti. Del fatto si rese tosto con apposito telegramma informato il ministro dell'interno. Faecndo ora ritorno al seguito della discussione del Consiglio provinciale, vi dirò che, passato il Consiglio provinciale ad altri argomenti, il conte Corsi iniziò la sua carriera provinciale invocando la proibizione assoluta per alcuni anni della caccia degli insettivori, riservandosi di proporre un apposito schema di deliberazione. L'avvocato ora propone si faccia voto per invocare dal Governo una legge forestale che lasci questo ramo di pubblico servizio sotto la direzione speciale della provincia. È approvato in seguito l'acquisto di uno stagno attiguo alla strada provinciale da Torino a Genova in territorio di Poirino, pel prezzo di L. 128. Si decide infine la nomina di una Commissione per l'esame di molte domande relative a classificazione di strade fra le provinciali, in aggiunta a quelle già inscritte sul quadro deliberato nello scorso anno.

Ecco il bollettino officiale del nostro cholera:

Dal mezzodì di ieri 3 al mezzodì d'oggi 4, casi 12, morti 10, senza i tre morti sui 16 dell'ospizio esposti.

I giornali inglesi, sempre pronti ad occuparsi di ciò che si fa in Europa, danno già la descrizione del passaggio del Cenisio col sistema Fell. Ecco quello che intorno a ciò leggesi nell'ultimo numero del *Times:*

La linea ferroviaria che fu cominciata 18 mesi or sono, venne percorsa il 21 agosto in tutta la sua lunghezza (48 miglia inglesi) per la prima volta, da un treno composto di una macchina e due vagoni. Esso lasciò St. Michel alle 6 1/2 antimeridiane. Vi prendevano parte il duca di Valombrosa, il signor Fell (l'inventore del sistema), il signor Bell, il signor Brogden direttore della Compagnia, il signor Brunlees, l'ingegnere ed il suo assistente, il signor Blake, l'agente della Compagnia, il signor Copello ingegnere capo, il capitano Beaumont, il signor Brogden, il capitano Tyler e James Morris, rappresentanti il governo inglese.

Il sistema Fell consiste nell'applicazione di una rotaia doppia centrale che viene solidamente stabilita e che costituisce il congegno essenziale del sistema.

Questa rotaia sporge di 25 centimetri circa sulle altre due, viene afferrata nell'avanzarsi dalla locomotiva da due coppie di ruote parallele messe in moto dalla macchina sotto una pressione di cinque a quindici tonnellate secondo il maggiore o minor carico da rimorchiarsi; le quattro ruote verticali trovansi unite insieme, e ricevono il movimento dagli stessi cilindri. Ad ogni vettura vi sono palette o guide orizzontali.

La giornata era mirabilmente adattata alla gita, il sole ripercoteva i suoi raggi sulle ghiacciaie e vette delle Alpi. Passata la valle in cui è posto St. Michel la linea passa verso il *Pont de la Denise*, presso il luogo dove vi fu l'innondazione l'anno scorso. Quando il treno giunse al villaggio di Fourneau, gli operai del gran tunnel delle Alpi accorsero da tutte le parti in massa, esponendosi a pericolo, per visitare il meccanismo della rotaia principale. Presso a Modane, dove la pendenza era al massimo, si provava qualche apprensione; però la locomotiva passò senza il menomo inciampo.

Si ammirò molto la magnifica cascata presso Fort Sessaillon. Il treno entrò a Lanslebourg sotto un arco trionfale dopo aver percorso una distanza di 24 miglia e raggiunto un'elevazione di 2,100 piedi. Da questo punto comincia la tortuosissima salita. In questa ascesa si riconobbe la bontà della locomotiva, e si raggiunse il vertice fra le salve di una batteria improvvisata e gli applausi di francesi ed italiani che eransi recati ad incontrare alla frontiera il treno. Bandiere delle tre nazioni sventolavano dappertutto, e fu rimarcata specialmente una bella bandiera di seta, dono del signor Ginaoli al signor Fell.

La ferrovia segue la vecchia strada di Napoleone, abbandonata per le pericolose valanghe. La discesa verso Susa forma una serie di arditissime curve. La vallata della Dora, con Susa ed il convento di San Michele e la Superga presso Torino, che si scorge a 30 miglia di distanza, presentavano un magnifico pànorama. Si giunse a Susa fra le acclamazioni di una quantità di spettatori, e la gita di piacere terminò con un banchetto all'*Hotel de France.*

Fu un viaggio unico, avuto riguardo all'enorme pendenza, alla sommità delle cime ed alla difficoltà con cui furono superate curve e precipizi.

IL MONCENISIO E IL CANALE DI SUEZ

L'on. senatore Luigi Torelli ha testè dato alle stampe in Venezia un suo *Paralello* fra il progresso dei lavori di quelle due grandi opere, che sono il traforo del Moncenisio ed il taglio dell'Istmo di Suez. Di questo lavoro egli aveva già dato lettura al R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, di cui è stato nominato membro. Esso è pieno di peregrine notizie e di considerazioni svolte con acume, ma ci piace sovratutto riferirne le conclusioni, che sono le seguenti:

La galleria del Cenisio, lunga 12,220 metri, aveva raggiunto al 1° giugno prossimo passato la lunghezza di metri 6984, nel mese suddetto si avanzò di metri 125, il che vuol dire che, procedendo di questo passo che dà 1500 metri per anno, la galleria sarebbe finita prima della fine del 1870.

Lo scavo del Canale di Suez aveva raggiunto al 1° giugno p. p. un complesso di 27,000,000 di metri cubi, nel giugno suddetto si scavarono 1,125,483 metri cubi, e tuttavia mancavano ancora 20 macchine di quelle che scavano 1500 metri al giorno. Ammettiamo pure che non ne scavassero che 1300 e per 20 giorni al mese, avremmo sempre 1,645,000 metri cubi al mese. In 30 mesi, ossia col finire dol 1869, si scaverebbero oltre 49,000,000, ossia si raggiungerebbe la cifra complessiva df 76 milioni.

Le grandi gettate a Porto Said, che richiedono 250,000 metri cubi di pietre, avevano raggiunto al 1° giugno la massa complessiva già sommersa di 113,907 metri cubi.

Nel giugno suddetto furono sommersi altri 6937 metri cubi.

Ciò vuol dire che, se continua di questo passo, è certo che nel corso di 20 mesi le gettate saranno compite.

Qnesti calcoli suppongono che nessun'altra causa oltre le difficoltà tecniche, attraversi la via di quelle due opere gigantesche.

L'on. Torelli calcola, pertanto, che il Canale di Suez può essere finito nel 1869, ed i lavori del Cenisio nel 1870. E noi speriamo che il lieto pronostico si avveri.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 4:

« Parecchi giornali tedeschi annunziano che il signor Rouher, partendo da Carlsbad, si recherà direttamente a Vienna. Crediamo che il ministro di Stato francese abbia veramente l'intenzione di fare questo viaggio di cortesia; anzi è da presumere che lo stesso sentimento lo condurrà a Berlino, prima di ritornare a Parigi, dove deve giungere la vigilia o il giorno stesso della partenza dell'imperatore per Biarritz. »

Una lettera di Luchon, 30 agosto, al *Journal des Débats*, reca i seguenti particolari sull'entrata in Francia di Contreras:

« Siamo andati ieri all'ospizio situato a piedi della montagna di Venasque. Vi trovammo sette soldati del 62° ed un capitano di gendarmeria con due gendarmi; modesto posto incaricato di guardare la frontiera. Questi soldati ci dissero che il 28, ad un'ora del mattino, un telegramma, recato all'ospizio da una staffetta, aveva annunciato che Contreras e la sna banda cercavano d'entrare per il passo di Venasque.

« All'indomani, 29, non si vide nulla; ma i mulattieri provenienti dalla Spagna, co'loro muli carichi d'uva, assicuravano aver veduto una numerosa truppa sparsa sulla pianura dal lato spagnuolo.

« Oggi poi seppimo da testimoni oculari quanto segue. Partiti da Luchon a due ore, i nostri amici giunsero all'ospizio a quattro ore, e trovarono tutti desti. Una lunga fila d'insorti discendeva dal passo di Venasque con molti muli.

« Di lontano, sulle gole e sulle creste delle montagne spagnuole si vedevano brillare i fasci di baionette, indicanti i punti occupati dalle truppe della regina.

« Ecco come seguì il disarmo di quegli insorti. Contreras, in grande uniforme da generale, montando un bel cavallo bianco, tenne presso a poco questo linguaggio al capitano francese di gendarmeria:

« Io mi consegno nelle mani della Francia, non già in quelle della Spagna. Gli usi militari mi permettono di tenere la spada. Io giuro di non più combattere qui, a meno che le truppe spagnuole non mi assalissero sul territorio francese. »

« Ciò fu detto in spagnuolo, e tradotto in francese. Allora tutti i soldati della banda consegnarono le loro armi; quei disgraziati erano estenuati, morenti di fame, laceri e in uno stato deplorabile. Parecchi muli portavano de' feriti; altri portavano cartuccie, armi, sacchi e bagagli.

« Nel momento in cui gl'insorti passarono la frontiera, battendosi corpo a corpo colle truppe reali, un colonnello fu ucciso. Gli uni assicurano ch'era stato sotterrato al passo di Venasque, altri pretendono che sia rimasto lì ravvolto in una coperta.

« 9 *ore di sera*. La banda spagnuola è passata sotto le nostre finestre, recandosi sulla piazza del mercato, che occuperà durante la notte. Contreras era alla loro testa, e lo seguivano 160 uomini circa. V'erano alcuni giovani ufficiali a cavallo, un certo numero di soldati in uniforme spagnuolo, il rimanente assai mal vestito. L'accoglienza della popolazione fu silenziosa, l'attitudine degli spagnuoli dignitosa.

« Essi saranno diretti a Tolosa. »

Abbiamo già accennato al fatto seguito sul bastimento austriaco *Germania*, ove, per mero sospetto, due innocenti furono massacrati. Uno di essi era Cvetko Paulovic serbiano di Belgrado, fabbricante di lime; il secondo era bulgaro, Jovanez Vojmoy, ed era andato a Belgrado per assistere al congresso degli studenti.

Il console austriaco, residente a Rusciuk, permise alla forza armata d'entrare nel bastimento, mentrechè i due viaggiatori erano in possesso di passaporti legali, e non erano nè sudditi turchi, nè austriaci, e non avevano commesso nessun misfatto.

In seguito di ciò, il console russo abbassò la bandiera e ruppe ogni relazione col governo turco.

Scrivono al *Times* da Nuova-York 21 agosto:

« L'ammiraglio Tegetthoff è sempre alla Nuova Orléans, dove dicesi attenda istruzioni da Vienna. Si vede che il governo austriaco nutre il desiderio di evitare ogni passo che spiaccia a Juarez. Finora sembra che la missione debba andar fallita. Il sig. Ploms si reca a Messico come incaricato d'affari degli Stati Uniti in luogo del sig. Ottenburg. Egli ha ricevuto istruzioni tendenti ad appoggiare la missione di Tegethoff. La notizia dell'assassinio di Lopez a Puebla vien confermata da dispacci ricevuti a Washington.

« Il primo inviato turco agli Stati Uniti S. E. Blacque Bey, arrivò la scorsa settimana a Nuova-York sul vapore francese *Pereire*. Dopo due o tre giorni ripartì per Washington e domani presenterà le sue credenziali al presidente.

« Il generale Feniano Roberts è pure giunto a Nuova-York dall'Europa dove racconta di aver avuto dei colloqui segreti con distinti personaggi in Francia, Germania ed in Italia. Annunziò un *meeting* a Cleveland nell'Ohio, pel 2 settembre p. v. A Chicago cominciò ieri le sue sedute un *Congresso Nazionale del lavoro* composto di delegati di tutte la Società operaie degli Stati Uniti. »

La *Reuter* ha da Nuova-York 22:

« Ecco l'ordine emanato dal presidente e dal generale Grant che destituisce il generale Sheridan:

« *Dall'Esecutivo,* 17 *agosto.*

« Il maggior generale Giorgio Thomas assumerà il comando del quinto distretto militare, creato dall'atto del congresso il 2 marzo 1867. Il maggior generale P. H. Sheridan viene destinato al comando del Missouri. Il maggior generale W. S. Hancok assumerà il comando del dipartimento della Cumberlandia. Il segretario della guerra *ad interim* impartirà gli ordini necessari per dare effetto al presente.

« ANDREA JOHNSON. »

« Il sig. Stanton, già segretario della guer-

---

curo, di cui Tito Vezio ci viene presentato come un ardente discepolo, fosse il primo raggio di luce destinato a rischiarare le tenebre. Per nulla al mondo vorremmo entrare in una controversia filosofica, ma il principio dell'uguaglianza degli uomini e dell'emancipazione degli schiavi, accennato da Epicuro, non ha preso forma e corpo che più tardi.

Ed è su questo punto che siamo costretti a combattere l'autore, il quale nega assolutamente l'influenza del Cristianesimo nel rinnovamento sociale. Se bene abbiamo inteso, ecco in qual modo ragiona il Rivalta: il principio delle Società moderne si trova nella filosofia antica e sovratutto nelle dottrine d'Epicuro: la dottrina del Cristo, *anzichè la vantata espressione d'un rinnovamento sociale, era l'annunzio della fine delle cose e una gigantesca ombra di morte parve da quell'istante ravvolgere la terra in un sepolcrale sudario. Gli Dei della ridente immaginazione scomparvero, gli oracoli ammutirono, Cristo vinse e regnò, ma le plebi rimasero serve, e il lavoro, in forza di nuovi dommi, d'una vergogna divenne una maledizione.* Ma poi riapparve la filosofia che negò i dommi del Cristianesimo, e la terra sorrise alla nuova vita. Questa, con parole quasi testuali, è l'opinione manifestata dall'autore.

L'origine divina del Cristianesimo è stata negata da molti, ma pochissimi lo hanno ripudiato come dottrina filosofica. Quando s'accetta Epicuro, perchè si vuol respingere il Vangelo? L'Epicuro del Rivalta è un po'*riveduto* e *corretto*, ma i precetti del Vangelo, anche considerati come semplice dottrina filosofica, non proclamano, non consacrano forse quei principii pei quali l'umanità combatte da tanti anni e che tosto o tardi trionferanno? Noi, come abbiamo detto, non apriamo una polemica su questo delicato argomento; ci basta aver posto in chiaro il nostro pensiero.

Il romanzo del Rivolta merita di esser letto degli italiani. Se fosse venuto alla luce in Francia, se ne sarebbe menato gran rumore. La lingua quasi sempre pura, lo stile piano e al tempo stesso elegante, aggiungono pregio al racconto che per la novità e la varietà degli incidenti e per la copia degli affetti è nel numero di quelli de' quali non si può interrompere la lettura. Accenna questo libro ad un risorgimento delle lettere italiane? Forse sarebbe temerità lo sperarlo, ma il Rivalta ha senza dubbio trovata la buona via e se altri non vorrà seguirlo, la colpa sarà de' tempi. Il *Tito Vezio* rimarrà ad ogni modo come una salutare protesta contro tante aberrazioni letterarie che nel nostro secolo fanno gemere i torchi.

Da un romanzo che ci parla di Roma, possiamo passare senza sforzo e senza fatica ad una *Storia romana* dai più antichi tempi fino allo scioglimento dell'impero occidentale. Il signor Francesco Bertolini l'ha scritta ad uso della gioventù italiana fin da tre anni or sono, ed ora ne ha pubblicata la seconda edizione con l'aggiunta del periodo imperiale. Egli cammina sulle tracce del Mommsen e lo dichiara nella introduzione. L'opera intera va lodata per ordine e chiarezza, due qualità necessarie sovra tutte le altre in un libro che deve andare per le mani di giovani studiosi. Il libro primo, dalle origini romane alla fondazione della romana repubblica, è un bellissimo compendio di quanto è stato scritto su quell'intricatissimo periodo storico, intorno al quale non è ancor fatta la luce. Il Bartolini ha imparzialmente riferite le diverse opinioni, radunando preziose notizie per chi volesse continuar le ricerche. Questa importantissima parte del libro basterebbe di per sè sola a raccomandarlo ai dotti.

Un altro libro utilissimo, sebbene in un ordine d'idee affatto diverso, è quello del prof. Giovanni Capellini, che porta per titolo: *Ricordi di un viaggio scientifico nell'America settentrionale* nel 1863. Le ricerche del Capellini gioveranno grandemente agli studi di storia naturale, sebbene questi non siano stati lo scopo unico del suo viaggio. Non convien però credere che i *Ricordi* di cui parliamo non possano piacere ad altri che agli scienziati. Essi sono oltre ogni dire dilettevoli, scritti con semplicità e in modo da poter essere intesi anche dai profani. Il prof. Capellini li ha dedicati al duca d'Aosta, che lo aveva incoraggiato ad intraprendere quel lungo viaggio. Un particolare che molti ignorano si è che le *collezioni* dell'autore erano state imbarcate sul vascello il *Re Galantuomo*. Tutti ricordano i pericoli che corse quella nave, e il nostro autore fu quasi in procinto di perdere il frutto delle sue fatiche. Ma convien dire che vi è un Dio per gli scienziati e le *collezioni* giunsero salve ed illese.

A coloro che rifuggono dagli ardui problemi della scienza, anche quando si presentano sotto una forma amena, additeremo due racconti; *Una madre* e *Giannina*, in cui sono abbastanza felicemente dipinti e descritti i costumi contemporanei. Peccato che l'autore non abbia avuto maggior cura della lingua e dello stile! I gallicismi si contano a migliaia. I giornali non sono considerati come testi di lingua e qualcuno ci accuserà di veder la pagliuzza nell'occhio del vicino e non il trave nel nostro. Noi però seguiteremo ad esclamare: Badate a ciò che diciamo e non a ciò che facciamo! L'autore di quelle due graziose novellette non se l'abbia a male; egli non è privo d'ingegno, ma non è abbastanza innanzi negli studi letterari, ed a questi deve rivolger la mente.

Abbiamo sul tavolo molti altri libri di recente pubblicati, ma per oggi temiamo d'avere stancata la pazienza dei lettori. Fra breve ripiglieremo la penna e continueremo a scegliere qualche fiorellino in mezzo alle piante parassite che ingombrano le tipografie italiane.

X.

ra, si recò a visitare Boston; e nella seduta degli *Aldermen* di quella città fu risoluto di esprimere la gioia per questa visita e lodando altamente i suoi pubblici servigi. Fu pure adottata una risoluzione che offre l'ospitalità al sig. Stanton. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 5 corrente contiene:

1. Un R. decreto dell'11 agosto, preceduto dalla relazione ministeriale, a tenore del quale la squadra permanente del Mediterraneo, costituita per R. decreto 7 febbraio prossimo passato, rimane disciolta a decorrere dal 20 agosto per ricostituirsi nel marzo 1868, giusta quanto sarà stabilito con decreto ministeriale. I bastimenti ascritti alla squadra medesima ritornano sotto la dipendenza dei rispettivi dipartimenti.

2. Un R. decreto del 18 agosto con il quale sono conferiti al Consiglio superiore militare di sanità l'esame e la definizione degli affari di massima e di altri riguardanti il servizio sanitario militare marittimo, che nell'interesse del servizio stesso gli fossero dal ministro della marina affidati, nel qual caso è fatta facoltà al predetto ministro di provvedere con decreto ministeriale, perchè nel citato Consiglio sieno chiamati, quando si creda opportuno, a prender parte alle relative discussioni o deliberazioni uno o più medici della regia marina, scelti fra quelli aventi grado di medico ispettore o di medico direttore, i quali saranno perciò eccezionalmente nella fattispecie ritenuti come membri aggiunti del Consiglio medesimo.

3. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

4. La notizia che, con R. decreto 11 agosto il nome di Odoardo Caratelli segretario del comune di Monte San Savino è cancellato dall'elenco che andava unito al precedente decreto 22 aprile 1866 e privato con ciò della medaglia conferitagli per lavori statistici essendo risultato che colla produzione di documenti inesatti aveva sorpreso la buona fede dell'autorità provinciale.

5. Nomine e disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica.

6. La notizia che con decreto del ministro di grazia e giustizia e dei culti in data 3 settembre corrente, i notai Crea-Ciancio Gaetano, Crea-Gagliolo Gaetano, Crea-Vincifori Antoaino, Giorgio e Labella Pietro, residenti nel comune di Piazza Amerina, sono stati riammessi all'esercizio del notariato da cui vennero sospesi col decreto ministeriale del 24 luglio 1867.

La *Gazzetta Ufficiale* del 5, nella sua parte non ufficiale, pubblica un decreto del ministro dell'interno in data del 30 agosto decorso con il quale è instituita presso il Ministero dell'interno una Commissione avente l'incarico di studiare e proporre le modificazioni da introdursi nella legge 20 marzo 1865 sull'amministrazione comunale e provinciale, secondo le norme tracciate nell'annesso programma.

Detta Commissione è composta dei signori:

Pallieri conte Diodato, consigliere di Stato, senatore del Regno, il quale ne avrà la presidenza, e dei deputati al Parlamento; Crispi avv. Francesco, Mellana avv. Filippo, Bargoni avv. Angelo, Alfieri di Magliano conte Carlo, Lazzaro prof. Giuseppe, Piolti De-Bianchi avv. Giuseppe, Moretti avv. G. B. Messedaglia prof. Angelo, Mariotti avv. Filippo, Ferracciù prof. Nicolò, Bembo conte Pier Luigi.

Le funzioni di segretario saranno sostenute dal signor conte Alessandro Ceresa di Bonvillaret.

A quel decreto fa seguito questo

PROGRAMMA

La Commissione istituita con decreto ministeriale 30 agosto 1867 per studiare e proporre le modificazioni da introdursi nella legge 20 marzo 1865 sull'amministrazione comunale e provinciale, è incaricata di avvisare al modo di dare ai comuni ed alle provincie la maggiore autonomia possibile sulle basi del più largo decentramento, semplificare i servizi dell'amministrazione e scemare le spese del bilancio generale dello Stato.

A questo effetto essa dovrà indicare quale sia la linea da adottarsi per separare gli interessi generali da quelli puramente locali;

Restringere le attribuzioni del potere centrale a ciò che strettamente concerne il governo dello Stato ed i grandi interessi che al medesimo si connettono;

Stabilire i mezzi acconci per dare vita pienamente autonoma ai comuni ed alle provincie, emancipandole dalla tutela governativa, affinchè sulla base dell'elemento elettivo possano liberamente regolare da sè i proprii affari, e compiere senza veruna dipendenza tutti gli atti di pubblica amministrazione, nei quali lo Stato non ha un interesse assoluto e diretto, per forma che riesca più semplice, più pronto e più conforme alle nostre istituzioni il servizio, ed il Governo, sciolto dal dover volgere le sue cure e la sua attenzione a quella minuta e continua sorveglianza che richiede l'amministrazione dei comuni e delle provincie, possa attendere meglio alla conservazione dei grandi interessi nazionali;

Determinare le norme che dovranno osservarsi dalle amministrazioni comunali e provinciali onde impedire che per esse possa giammai verificarsi il caso in cui gli interessi e la sicurezza della nazione abbiano a soffrire nocumento;

Considerare il prefetto, rispetto ai comuni ed alle provincie, quale semplice rappresentante del Governo, avente la sola missione d'invigilare se gli amministratori di quegli enti morali si conformino o no alle prescrizioni delle leggi e l'incarico di impedire o sospendere l'esecuzione dei loro provvedimenti, quando si riconoscessero alle leggi contrari;

Specificare quali fra le spese, che sono attualmente stanziate nel bilancio dello Stato, dovranno coll'attuazione del nuovo ordinamento passare a carico dei comuni e delle provincie, una volta che, lasciato allo Stato quello che gli compete, ed ai comuni ed alle provincie ciò che loro appartiene, i funzionari governativi saranno liberati dall'ingerirsi nelle cose locali.

Proponendo sovra questi principii le modificazioni che si dovranno introdurre nella legge comunale e provinciale attualmente in vigore, la Commissione dovrà pure esaminare l'ordinamento dell'amministrazione centrale e la circoscrizione delle provincie onde mettere queste in armonia colle nuove disposizioni relative all'amministrazione dei comuni e delle provincie.

E siccome già esiste, rispetto all'amministrazione generale dello Stato ed alla circoscrizione delle provincie, un progetto di riforma profondamente studiato e con grandissima cura e diligenza elaborato da un'altra Commissione, così tenendo conto di questi studi e di questo lavoro, la Commissione potrà esaminare siffatto progetto, e nel tempo stesso indicare quelle variazioni che si dovranno applicare al medesimo per coordinarlo colle modificazioni che verranno proposte per la legge comunale e provinciale.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Dal ministro delle finanze fu spedita la seguente circolare ai ministeri, alle prefetture e sottoprefetture, agli agenti del Tesoro, ai tesorieri provinciali, ed ai ricevitori circondariali delle provincie meridionali:

Firenze, addì 30 agosto 1867.

Dopo che per effetto del Regio decreto 1° maggio 1866 fu dato corso forzoso ai biglietti della Banca Nazionale, e quando nelle piazze commerciali risentivasi il difetto di piccoli valori atti a cambiare biglietti di maggior somma, parecchi comuni, provincie, stabilimenti industriali, istituti di credito, ed altre società chiesero facoltà di emettere titoli fiduciari di piccolo valore.

Il ministro delle finanze non accordò la chiesta autorizzazione, che non poteva essere consentita senza l'intervento di un'apposita legge.

Malgrado ciò alcuni stabilimenti o Corpi morali hanno messo in circolazione titoli di credito di piccole somme al portatore, ed anzi risulta che quelle emissioni si sono accresciute in proporzione assai rilevante.

Il Governo non mancò di richiamare all'osservanza della legge gli stabilimenti o Corpi morali suddetti; ma essendo venuto a cognizione di questo Ministero, che alcuni contabili nei versamenti fatti dai privati ricevono biglietti, o buoni al portatore emessi, come si è detto, senza l'autorizzazione governativa, lo scrivente trovasi nella necessità di dover dichiarare, che il governo non riconosce altra emissione legale di carte fiduciarie se non quelle autorizzate col regio decreto 1° maggio 1866, cioè i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia, i biglietti della Banca Nazionale toscana, e della Banca toscana di credito per l'industria e pel commercio d'Italia e le polizze e fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Ove nelle verifiche delle casse dei contabili si rinvenissero altri biglietti di emissioni non autorizzate, non saranno riconosciuti come valori e la somma da essi rappresentata sarà ritenuta come deficienza di cassa.

Il Ministro
U. RATTAZZI.

CRONACA DI FIRENZE

Nei primi giorni del venturo ottobre deve radunarsi in Firenze il Congresso di statistica che già tenne le sue radunanze nelle altre più cospicue capitali di Europa. Gl'illustri scienziati che vi prenderanno parte non avranno certamente le pretensioni di trovare nella capitale dell'indebitato regno d'Italia, quella sfarzosa accoglienza che incontrarono nelle altre più ricche metropoli; ma le miserie italiane sarebbero assai male invocate a giustificazione di quello che potrebbe passare per spilorceria. E tale sarebbe veramente se si sorpassasse a quello che viene imposto dalla convenienza e dal decoro della nazione in simili circostanze.

Chi ha mano in pasta in questi affari deve sapere quello che si è fatto negli altri paesi. Sia che l'ospitalità abbia a prestarsi dalla Lista civile, sia che spetti al Governo od al Municipio, è bene che quelli cui tocca vi pensino e vi provvedano in tempo.

Nello stesso modo in cui in certe sere al teatro sono escluse le entrate di favore, così in questo caso vorremmo che fosse esclusa la magra scusa di non avervi pensato.

Nella seduta che tenne mercoledì sera, il Consiglio provinciale di Firenze nominava le Commissioni seguenti:

Per il sindacato della gestione della provincia per l'anno 1866 — rimasero eletti i consiglieri Lapini, Pozzolini e Cipriani.

Per la formazione delle liste dei Giurati — rimasero eletti i consiglieri Mecatti e Pozzolini — a supplenti i consiglieri Ricasoli Gaetano e Tassinari.

Indi il Consiglio, dopo aver delegato al presidente la nomina di altre Commissioni, procedè all'esame e alla deliberazione di alcuni affari, fra i quali quello importantissimo del concorso della provincia nella metà delle spese per l'istituto tecnico di Firenze; concorso che fu approvato, purchè si attui il piano dell'insegnamento secondo il nuovo progetto del ministro di agricoltura e commercio; manifestando al Consiglio il voto che alla provincia, in correspettivo della somma da essa elargita verrebbe concessa una qualche ingerenza nella sorveglianza di quell'istituto.

Dopo discussi e risoluti affari di poca importanza, il Consiglio rinviò a novembre prossimo la discussione del bilancio, ed il prefetto conte Cantelli dichiarò chiusa l'attuale sessione.

Dopo i falsari di Malnate, di Novi e di Napoli, abbiamo anche i falsari di Firenze, che più modesti ma non meno disonesti degli altri, si contentavano di falsificare i biglietti da lire *una* della Banca del Popolo.

Ecco in qual modo ci si racconta fosse scoperta l'officina dei falsari, o per dir meglio, del falsario, perchè a quanto pare era uno solo l'individuo che aveva dichiarato la guerra alla Banca del Popolo.

Avendosi saputo dall'ispettore municipale del Pellegrino, che da qualche tempo, la serva di un tale che abitava in via Fiesolana fuori porta S. Gallo, era indiziata come spacciatrice di biglietti falsi della Banca del Popolo, la questura faceva arrestare codesta donna, e procedere quindi ad accurata perquisizione nella casa del costei padrone, cui sequestrava una macchina fotografica, nonchè alcuni biglietti falsi, identici a quelli già smerciati dalla domestica anzidetta.

Tanto il fotografo dilettante, e presunto autore della falsificazione, quanto la sua serva furono incarcerati, e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria, che darà, se sarà loro il caso, il meritato premio.

Il decimo volume della *Scienza del Popolo*, testè pubblicato, contiene una lettura che il prof. Giacinto Namias fece all'ospedale civile di Venezia, e che s'intitola: *Cura del cholera.*

Altri due giratori ambulanti che vendevano fotografie oscene, mercoledì passato furono tradotti in carcere e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nella giornata del 4 7.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 33,0 e la minima di 19,5.

Nella notte del 5 settembre la temperatura minima di + 19,5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 4 settembre 1867:

Corneli Alessandro, d'anni 23 — Castellani Giustina, id. 39 — Nesti Vincenzo, id. 80 — Liccioli Fortunato, id. 19 — Contri Maria, id. 36.

Più 3 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 3 settembre furono 23, cioè, 12 maschi, 10 femmine e 1 nato morto.

Matrimoni del dì 4 settembre

Bruchi Marziale, calzolaio, di Firenze, e Spinelli Giulia, fiorista, di Firenze.

Paolini Mosè, falegname, di Legnaia, e Pucci Teresa, att. a casa, di Legnaia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— In tutta la provincia di Perugia, scrive la *Gazzetta dell'Umbria* del 4, la salute pubblica continua buonissima. Vi fu qualche caso di cholera a Terni, ma oggi e ieri nessuno, onde pare che ivi pure il morbo scompaia.

Ne viene riferito che anche a Poggio Mirteto siasi trasceso a respingere cittadini provenienti da altre località. Speriamo che ciò non sia, perchè sarebbe illegale misura non solo, ma contraddirebbe ancora a quel senso civile ed ospitale di cui le altre città dell'Umbria danno nobile esempio.

— Il 4 corrente, il sindaco di Bologna pubblicava un manifesto col quale invitava i cittadini a sottoscrivere per le famiglie povere di coloro che in quest'anno, in Italia, furono vittime del cholera.

— La *Perseveranza* del 5 scrive, che l'istruzione nel processo dei falsari, testè scoperti ed arrestati, procede colla massima alacrità.

— La *Gazzetta di Torino* del 4 pubblica un ordine del giorno del luogotenente generale di Pettinengo, comandante interinale del dipartimento militare di Torino, con il quale si annunzia che, i soldati nella 4ª compagnia del corpo Cacciatori franchi, stanziata in Aosta, Olivieri Carlo, Perdona Probo, Tocco Bernardo, Briola Pietro, Ajello Giuseppe, Fantoni Giacomo, Cuniberti Cesare, venivano, durante l'invasione del cholera, addetti quali infermieri provvisori presso il lazzaretto civico di quella città. Le prove di coraggio e di abnegazione date da quei soldati furono tali e tante, che il Municipio di Aosta, con apposita deliberazione elargivo loro la somma di L. 350, che quei generosi non vollero accettare, e che pregarono fosse data invece a favore delle povere famiglie aostane, ch'essendo state vittime del cholera, versano ora nella più grave miseria.

Il Gran Comando di Torino riferiva subito quel nobile atto al Ministero della guerra, il quale assecondando la fattagliene proposta, determinava che i detti individui a ben meritata ricompensa del degno loro procedere venissero reintegrati nelle file dell'esercito, ed ordinava in pari tempo che la loro bella condotta venisse segnalata a tutte le truppe del dipartimento di Torino.

— Questa mattina, scrive il *Corriere delle Marche* d'Ancona del 4, dagli agenti della pubblica sicurezza sono stati sorpresi tre falsificatori di pezzi da 50 cent. e da 20 lire. Ai medesimi sonosi sequestrati tutti gli attrezzi necessari, molte mezze lire coniate e da coniarsi, come pure dei marenghi falsi parimenti da coniarsi e coniati, molti preparati, vari crogiuoli ed altro, ecc.

L'Autorità procede.

— Il *Giornale di Napoli* del 3 scrive che, contro la decisione della Camera di Consiglio, con la quale ai complici del furto Gautier fu negato il beneficio della libertà provvisoria, questi produssero appello in sezione di accusa.

Imposte comunali. — Ecco il montare dell'imposta comunale nel decennio ultimo scorso per la città di Torino:

Anno		L.	
Anno	1857	L.	345,381 94
»	1858	»	330,814 65
»	1859	»	324,569 48
»	1860	»	386,476 21
»	1861	»	839,882 27
»	1862	»	886,462 45
»	1863	»	991,885 10
»	1864	»	1,321,444 83
»	1865	»	1,319,682 45
«	1866	»	1,470,463 66
		Totale L.	8,217,063 04

e così una media annua di L. 821,706 30.

L'imposta comunale per la stessa città nell'anno 1867 è di L. 1,190,614 85.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta ufficiale* del 5 corrente scrive che le ultime notizie avutesi intorno la Regia pirofregata *Magenta* l'annunziano giunta il 12 agosto scorso al Callao di Lima, proveniente dall'Australia. Tutto l'equipaggio gode perfetta salute.

Ci giungono questa sera tristi notizie di una fra le solite scene selvaggie originate dall'ignoranza e dal fanatismo eccitati dalla paura del cholera. Ad Ardore, nel circondario di Gerace nelle Calabrie, la popolazione si sollevò contro il militare che si disse spargitore del cholera e pur troppo pare che un distaccamento delle nostre truppe comandate da un ufficiale sia stato sopraffatto e siano stati uccisi, oltre l'ufficiale, anche alcuni soldati.

La popolazione diede fuoco alla casa del capitano della Guardia Nazionale, che fu massacrato. Anche la caserma venne incendiata.

Furono spediti sul luogo degli altri soldati e dei carabinieri.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Copenaghen, 4. — Il vescovo Kiergegaard fu nominato ministro dei culti.

È smentita la voce che si tratti di cedere agli Stati Uniti le colonie danesi delle Indie occidentali.

Parigi, 4. — Leggesi nel *Moniteur du soir*: In Francia e all'estero i principali organi rendono omaggio all'altezza delle vedute e alla nobiltà dei pensieri che caratterizzano gli ultimi discorsi dell'imperatore. Essi vi scorgono una nuova garanzia delle disposizioni pacifiche del governo, il quale ha sempre trovato il mezzo di conciliare gl'interessi permanenti del paese colle esigenze dell'equilibrio europeo e col progresso della civiltà.

La *Patrie* dice che trovansi ora nel Lussemburgo soltanto 350 soldati prussiani e che lo sgombero completo si effettuerà lunedì.

Lo stesso giornale annunzia che il governo spagnuolo ha richiamato a Cadice la squadra navale del Pacifico.

Il barone d'Holstein non fu nominato ambasciatore di Prussia a Parigi, ma soltanto segretario d'ambasciata.

Vienna, 4. — Il *Fremdenblatt* assicura che otto navi da guerra austriache ricevettero l'ordine di recarsi nelle acque del Levante per proteggere gl'interessi del commercio austriaco contro i pirati.

L'ambasciatore prussiano, barone di Werther, è partito per Parigi.

È arrivato il signor di Rouher.

Berlino, 4. — La *Corrispondenza provinciale* dice che la visita dell'imperatore Napoleone a Salisburgo fu oggetto di molte voci e di commenti inquietanti. Il governo prussiano non condivise fino da principio queste inquietudini generali, e la sua maniera di vedere è ora confermata da dichiarazioni dalle quali risulta che lo scopo politico del convegno di Salisburgo non doveva provocare alcuna inquietudine.

Nuova-York, 4. — Un proclama di Johnson ordina che nessuno possa mettere ostacolo all'esecuzione delle decisioni delle Corti federali, come avvenne ultimamente nella Carolina.

Gli ufficiali militari e civili sono incaricati di dare il loro aiuto perchè tali decisioni vengano eseguite.

Berlino, 5. — È imminente la creazione di un ministero della marina federale.

Parigi, 5. — Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 12 1/2; anticipazioni 3/5; biglietti 4; tesoro 1/3; conti particolari 4 1/2. Diminuzione portafoglio 2 2/5.

Parigi, 5. — La circolare spedita dal marchese di Moustier agli agenti francesi all'estero porta la data del 25 agosto ed è del seguente tenore:

Nel recarsi a Salisburgo l'imperatore e l'imperatrice erano guidati da un sentimento sul quale la pubblica opinione non poteva ingannarsi ed io mi asterrei dal parlarvi oggi di quella intervista, se essa non fosse stata l'oggetto d'interpretazioni le quali tendono a snaturarne il carattere. Il viaggio delle LL. MM. fu provocato unicamente dall'idea di dare un'affettuosa testimonianza di simpatia alla famiglia imperiale d'Austria, così crudelmente colpita da una recente sventura. Certamente i capi di due grandi imperi non potevano trovarsi riuniti per parecchi giorni in una intima confidenza senza comunicarsi vicendevolmente le proprie impressioni e senza scambiarsi le proprie idee sulle questioni che hanno un interesse generale. Ma i loro colloqui non ebbero nè per oggetto nè per risultato di stabilire combinazioni che non potrebbero in nessuna maniera essere giustificate nell'attuale situazione dell'Europa.

Voi vi ricordate il linguaggio tenuto dal governo dell'imperatore ogni qualvolta che esso ha dovuto spiegarsi sullo stato di cose creato dagli avvenimenti militari dell'estate scorsa. La nostra attitudine era definita prima di tutto dalla circolare del 16 settembre, poi dalle parole pronunziate da S. M. all'apertura del Senato e del Corpo legislativo e finalmente dai discorsi del ministro di Stato nell'ultima sessione parlamentare. Noi non abbiamo mai cessato in tutti i nostri atti di mostrarci fedeli alle attenzioni che abbiamo manifestato fino dal principio in presenza dei cambiamenti avvenuti in Germania. In una recente vertenza noi abbiamo veduto i gabinetti d'Europa rendere giustizia alla lealtà della nostra politica e prestare il loro concorso alle idee di pacificazione. Ciò che è avvenuto allora è un pegno dell'appoggio, che, all'occorrenza, le idee di moderazione troverebbero ancora presso di essi.

I colloquii dell'imperatore Napoleone con l'imperatore Francesco Giuseppe non potevano dunque presentare il carattere che alcuni novellieri hanno voluto loro attribuire.

Lungo tempo avanti d'incontrarsi a Salisburgo i due sovrani avevano diggià da una parte e dall'altra dimostrato con atti i sentimenti pacifici che dirigono i loro governi; trovandosi riuniti, essi non potevano formare altro disegno che quello di perseverare nella stessa condotta. A questa assicurazione data reciprocamente si sono limitate le loro conversazioni sugli affari generali. In tal guisa, lungi dal considerare l'intervista di Salisburgo come un soggetto di preoccupazioni e di inquietudini per le altre Corti, non bisogna scorgervi che un nuovo motivo di fiducia per la conservazione della pace. Io ho voluto farvi conoscere il mio sentimento sulle pubblicazioni il cui scopo è quello di accreditare un'opinione contraria. Voi potete ispirarvi a queste considerazioni per rettificare gli erronei apprezzamenti che venissero fatti intorno a voi.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 4 settembre.

	4	5
Rendita francese 3 % . .	69 77	69 85
» italiana 5 % in cont.	49 —	49 50
» » fine mese	48 95	49 50
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	278 —	300 —
Ferrovie Austriache . . .	486 —	488 —
Prestito austriaco 1865	326 —	326 —
Ferrovie Lombardo-Venete	386 —	388 —
» Romane	53 —	55 —
Obbligaz. » . . .	102 —	102 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	52 —	52 —

Londra, 5.

Consolidati inglesi 94 7/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di commercio

Borsa di Firenze del 5 settembre

5 %	C. l.	52 60 d.	52 55
Id.	FC. l.	52 75 d.	52 70
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	69 90 d.	69 70
3 %	C. l.	85 — d.	84 75
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	— — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	C. l.	1490 — d.	1485 —
Az. Str. Ferr. rom.	C. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	44 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	— — d.	199 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	123 — d.	122 1/4
Obbl. dem. 5 % in serie complete	FC. l.	395 — d.	394 1/2
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 1/2 d.	— —
3 % idem.	N. l.	36 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 52 65 c.

Napoleone d'oro 21 33 — 21 31

Borsa di Milano del 4 settembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	52 47 —
» » » . f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 50	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1495 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	195 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	121 50	— — —
» Beni demaniali	— —	395 50 —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 25	— — —

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.